

Barthes

Il linguista ha immaginato il Tour de France come un'epopea

Bellicismo

Fioriscono metafore che evocano la guerra e le armi per combattere

il più recente e inquietante «tracciatore». Se ne abusa, con grande compiacimento, soltanto nelle telecronache: la decenza ne sconsiglia l'utilizzo nei quotidiani, dove si legge di bombe vere che causano morti veri e vero dolore.

Signorine Visto che di Signori c'è stato solo un centravanti e la signorilità è una categoria astratta priva di riscontri entro i patri confini, restano le signorine. La loro inadeguatezza alla pratica di uno sport così virile viene sarcasticamente ricordata a quelle mezzepunte tecnicamente dotate e fisicamente gracili, che osino lamentarsi di marcature trucidate e ossessive. Come vuole l'ultima moda, la loro costosa presenza risulta più gradita in altre circostanze, in cui peraltro non mancano falli, verticalizzazioni e affondi.

Sistema Se in origine era il modulo di gioco del Grande Torino e dell'Immensa Ungheria, ma anche una complessa combinazione di segni con cui sfidare la sorte al Totocalcio, oggi è invalsa l'accezione polemica e veteromarxista di potere costituito da rifiutare e sfidare. Ne fanno largo uso i ricchissimi presidenti quando le loro squadre non vincono. Le allusioni a non meglio precisati complotti preludono solitamente a lagne vittimistiche di grande presa sui tifosi: «Diamo fastidio», «Non vogliono farci vincere». Ma è sufficiente un rigore a favore perché il campionato ritorni pulito.

Tituli Sembrava una boutade lusitana,



na, e invece è diventato un argomento di inaudita arroganza con cui chiudere a proprio favore ogni disputa calcistica. Chi vince ha sempre ragione. Di fronte agli scarsi successi dell'avversario conviene, per zittirlo, sciorinare i propri. Dimenticando però che il pavone, quando fa la ruota, mostra il sedere.

Tutto o niente
Chi vince ha sempre ragione: la boutade diventa arroganza

Etica
I valori invocati in un mondo dove contano solo quelli bollati

Valori Si richiamano i valori per autoincensarsi, marcando la propria diversità dal resto del mondo. Se ne riempiono la bocca i presidenti didascalici e gli allenatori intenzionati ad accreditarsi come educatori, pedagoghi e Maestri. Come se gli unici valori a contare davvero non fossero, in questa cerchia di privilegiati, quelli bollati. ♦

Leggenda Barbarians Battuti gli All Blacks dopo 36 anni «ovali»

Rugby: nel «tempio» di Twickenham impresa della selezione a invito che ha battuto i neozelandesi, imbattuti nella tournée. In panchina Mallett, coach dell'Italia: in campo tre azzurri

L'evento

GIANLUCA BARCA
sport@unita.it

Prima o poi scompariranno: come tutte le cose preziose e soggette a equilibri delicati, anche i Barbarians un giorno o l'altro dovranno arrendersi all'evidenza dei fatti e riporre definitivamente in una bacheca la loro leggendaria maglia a righe orizzontali bianche e nere. Contro di loro congiura il business e congiurano gli interessi commerciali dei club, sempre più restii a prestare i propri giocatori a una squadra senza sede e senza identità nazionale. Intanto ieri però a Twickenham, i Barbarians si sono presi una bella soddisfazione: hanno battuto gli All Blacks, 25-18, ed era dal 1973, quando Gareth Edwards realizzò la meta più famosa della storia del rugby, che non succedeva.

Ieri invece in campo con i vincitori c'erano tre azzurri, anche questo è un piccolo record: Totò Perugini, Carlo Del Fava e l'«equiparato» sudafricano del Viadana, Quintin Geldenhuys. Azzurro anche sulla panchina, dove per l'occasione sedeva il ct dell'Italia, Nick Mallett. «Mai pensavo che un giorno avrei battuto gli All Blacks», ha detto dopo la partita un'entusiasta Perugini. Fondati nel

1890, i Barbarians sono rimasti la quintessenza dello sport amatoriale: i giocatori si trovano un paio di giorni prima del match e in campo indossano, per tradizione, ciascuno i calzettoni della propria squadra. Tuttavia, nonostante il prestigio acquisito negli anni, il futuro del club ad inviti più famoso del mondo è sempre più in pericolo. E difatti ieri in campo nonostante si giocasse a Londra e prima della partita sia stato eseguito il classico «God save the Queen», non c'era nemmeno un giocatore del campionato inglese. Mallett, per esempio, avrebbe voluto accanto a Perugini anche l'altro pilone dell'Italia, Martin Castrogiovanni. Dai Leicester Tigers, il club dell'azzurro, non è arrivata invece l'autorizzazione, per la quale ci sarebbe voluto pare un compenso di 15 mila sterline. Anche la leggenda ormai si paga cash.

In questo tour di novembre, gli All Blacks non solo avevano sempre vinto, ma non avevano subito neppure una meta. Ieri invece è stata la festa dell'ala sudafricana Bryan Habana, autore delle tre realizzazioni dei Baa'Bas. «Sono molo orgoglioso di questo risultato – ha detto Mallett – erano 36 anni che i Barbarians non battevano gli All Blacks. Peccato che in una partita così non abbia potuto esserci Parisse». Insomma, schiacciati tra il business e lo spettacolo i Barbarians non si arrendono. Anzi sono vivi e lottano. Lunga vita. ♦



EFFICIENZA ENERGETICA DEGLI EDIFICI

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



NIENTE REGALI ALLE MAFE

I BENI CONFISCATI SONO COSA NOSTRA

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE ORE 20,00

INCONTRO CON IL DOTT. CARLO DEL FAVA
CON I TIRIBOLLI DI LIBERA

PLANETARIETA'
LA NOTTE - 54 CONFERENZE
PUNTA OLIMPIA

VELTRONI

ZINGARETTI

LA TORRE

MASINI

